

RINZAI ROKU – DISCORSI – CAPITOLO 10.a e b

(a)

Durante una consultazione della sera il maestro dette la seguente istruzione collettiva:

- Talvolta sopprimere l'uomo senza sopprimere l'oggetto;
- Talvolta sopprimere l'oggetto senza sopprimere l'uomo;
- Talvolta sopprimere sia l'uomo sia l'oggetto;
- Talvolta non sopprimere né l'uomo né l'oggetto.

Ci fu un monaco che domandò: “Che significa sopprimere l'uomo senza sopprimere l'oggetto?” Il maestro disse: “Il calore del sole fa nascere sul suolo un tappeto di broccato; i capelli pendenti del bambino sono bianchi come fili di seta”. Il monaco: “Cos'è sopprimere l'oggetto senza sopprimere l'uomo?” Il maestro: “Gli ordini del re sono in vigore in tutto l'universo; per un generale di frontiera nessun segno di fumo e di polvere”. Il monaco: “Cos'è sopprimere sia l'uomo sia l'oggetto?” Il maestro: “Le prefetture di Ping e di Fen sono tagliate fuori dalle notizie; esse rimangono isolate a parte”. Il monaco: “Cos'è non sopprimere né l'uomo né l'oggetto?” Il maestro: “Il re sale nel suo palazzo fatto di pietre preziose; nella campagna i vecchi si mettono a cantare”.

(b)

Il maestro proseguì: “Quello che ci vuole attualmente per coloro che apprendono la legge del Buddha è di avere la vista giusta. Avendo la vista giusta le nascite e le morti non li toccheranno affatto; essi saranno liberi dei loro movimenti di andare e di restare e tutta la superiorità trascendente verrà senza bisogno di andarla a cercare. Percorritori della Via, tutti i nostri anziani hanno avuto le loro vie per far uscire gli uomini. In quanto a me, quello che io mostro loro è di non lasciarsi sopraffare da nessuno. Se potete sfruttare questo consiglio, sfruttatelo ma senza ritardo, senza più dubbi! Se attualmente gli apprendisti non riescono, dov'è il loro difetto? Il loro difetto consiste nel non avere fiducia in se stessi. È perché voi non avete fiducia in voi stessi che vi affannate tanto a correre dietro a ciò che vi sta fuori, lasciandovi prendere da questi diecimila oggetti e così non trovate l'indipendenza. Sappiate mettere a riposo questo spirito di ricerca che vi fa correre di pensiero in pensiero e non sarete differenti da un Buddha Patriarca. Volete sapere che cosa è un Buddha Patriarca? Molto semplicemente questi uomini che sono di fronte a me ad ascoltare la Legge. È perché gli apprendisti non hanno abbastanza fiducia che corrono a cercare l'esteriore; ed anche se trovano qualche cosa non sono che superiorità secondo la lettera, non troveranno mai lo spirito stesso del Patriarca vivente. Non vi sbagliate venerabili zenisti, se non lo trovate in questo medesimo istante, dovete circolare per migliaia di rinascite, durante miriadi di periodi cosmici, nel triplo Mondo alla ricerca degli oggetti piacevoli che vi soddisfano, rinascendo dentro ventri di asine o di vacche. Dal mio punto di vista, voi non differite per niente da Shākyamuni. Oggi, nel mezzo di tante attività di tutti i tipi, che cosa è che vi manca? Non arrestate mai l'irradiazione spirituale che emanano i vostri sei sensi. Chiunque sappia vedere le cose in questo modo sarà per tutta la sua esistenza un uomo senza attaccamento.

* * * * *

Teisho di Engaku Taino

Dividiamo questo lungo capitolo in sei parti e stasera commentiamo le prime due. È il secondo dei suoi insegnamenti “in pubblico” chiamati così perché Rinzai incita quelli che lo ascoltano ad avere fiducia in se stessi, a vedere dentro e fuori se stessi, a vedere quei “se stessi” che stanno ascoltando le sue parole, nel momento in cui parla, per scoprire che non ci sono né Buddha né Patriarchi ed è inutile andarli a cercare di qua e di là, da un maestro all'altro, in una dottrina o in un'altra. Basta aver fiducia in se stessi per realizzare che da se stessi si è il Buddha Patriarca. Ma come si fa a generare questa fiducia? Perché è facile dire: “Ho fiducia in me!” e così riesco a vedere. Questa fiducia, in fondo, nel momento in cui si pratica, è lo Zen stesso. È lo Zen che dà fiducia, è lo Zen che è fiducia, e nel momento in cui si è penetrato lo Zen si scopre che non c'è nessuna differenza tra il proprio sé e lo Zen, che se stessi, noi, e il Vero Uomo sono in se stessi fiducia. Nel momento in cui c'è in noi la perfetta comprensione di essere in grado di far scaturire da noi stessi il Buddha Patriarca, in quel momento il Buddha Patriarca scaturisce istantaneamente e non c'è neanche un attimo di separazione tra questa comprensione e la comprensione del Buddha Patriarca. Anche se noi pensiamo, sappiamo che è bene, che è ragionevole avere fiducia e simpatia e affetto per i maestri, per i testi, le dottrine, le posizioni, gli alimenti, le arti, non è da questi che può venire la comprensione di noi stessi. La comprensione di noi stessi può venire solo da noi stessi.

E così come tanti koan dello Zen possono sembrare dei giochi di parole o delle frasi illogiche, al di là c'è la comprensione dello Zen, per cui senza bisogno di fermarsi alle parole bisogna andare a vedere lo Zen che c'è nel momento in cui Rinzai apre la bocca.

Rinzai inizialmente (a) enuncia i quattro rapporti fra l'uomo e il suo esterno, e alla domanda del monaco, che vuole delle spiegazioni, gli propone degli esempi molto significativi. Se noi ripassiamo mentalmente le ore della giornata, possiamo vedere come, di volta in volta, noi entriamo e usciamo in qualcuna di queste quattro situazioni. Come si riconosce il momento in cui dobbiamo sopprimere l'uno o l'altro, o tutti e due o nessuno

dei due? Per quanto riguarda Rinzai, egli è capace di entrare e uscire a suo piacimento da tutte le situazioni in completa libertà, ma noi questo talvolta non riusciamo a farlo, per cui ci troviamo in uno stato di confusione e facciamo il contrario di quello che ci si dovrebbe aspettare. Che cosa si deve fare? Certamente si deve risvegliare in noi l'attenzione, per cui dedicarsi a un lavoro per certi versi strano: continuare ad accendere il fuoco senza avere gli strumenti per farlo, oppure, avendo la possibilità di accenderlo, mancare di legna da far ardere. È un lavoro certe volte frustrante che però dobbiamo fare e che dobbiamo "lasciarci fare", fino a padroneggiare questa nostra mente che cerca continuamente di andarsene per conto suo.

Rinzai, da buon maestro zen, dice (b): "Basta che abbiate la vista giusta! Potete compiere azioni giuste, avere il giusto comportamento, fare la giusta meditazione, avere la giusta concentrazione e potete fare tutto ciò che volete: ma bisogna vederci bene!".

Ogni maestro ha un suo modo particolare per risvegliare la giusta vista, per far uscire l'Uomo vero dall'involucro, dalle bende che ognuno si mette addosso. Rinzai usa il grido, il calcio; c'è chi usa il bastone, chi usa i discorsi, chi usa l'alimentazione, chi, come i Bodhisattva, l'Upaia. Rinzai invita i monaci a non cadere nell'errore di pensare: "Beh! Se non lo capisco adesso lo capirò domani o dopodomani!", perché proprio questo atteggiamento mentale sicuramente non ci farà capire; è in quest'attimo, adesso, immediatamente che c'è la comprensione, deve esserci in ogni attimo, in ogni momento istantaneo.